

Montanari ‘foresti’

L’immigrazione negli alpeggi della Carnia in età moderna*

STEFANO BARBACETTO¹, CLAUDIO LORENZINI^{1,2}

¹ Laboratorio di Storia delle Alpi, Mendrisio; ² Università degli Studi di Torino

1. Premessa

Romano Marchetti (1913-2019), capo delle formazioni partigiane ‘Osoppo’ in Carnia, passò parte dell’infanzia e le stagioni tormentate della lotta resistenziale a Maiaso, piccolo paese nella valle del Tagliamento. Di mestiere faceva l’agronomo. Conosceva così bene quel contesto che nella sua autobiografia, fin dal primo capitolo, parlò poco di sé e molto dell’economia e della società che l’attorniava. «Maiaso», scrisse, «era allora formato da una ventina di famiglie cioè da 110 o 120 persone. L’economia familiare ruotava attorno alla stalla. Per sopravvivere ogni nucleo abbisognava almeno di due mucche a cui affiancare una vitella o una manza, di due o tre pesenali di terra coltivati a mais e di un pesenale o forse anche uno e mezzo, coltivato a patate e fagioli. Vi era poi chi coltivava pure zucche, rape, piselli, ed altro ancora»¹. In paese imparò un proverbio: «“Mi sei maridât par podei vendi il mus”», ‘Mi sono sposato per poter vendere l’asino’; che, chiosa, «non era solo un modo di dire» (Marchetti 2013, 15). Il trasporto di cose, in generale, avveniva ‘a dorso di donna’, come confermato dal numero relativamente basso di equini nelle statistiche del tempo².

Per un primo, obbligato confronto con altre aree montane rimandiamo alle ricerche di Raul Merzario e ai titoli *Bestie a due gambe* (2001), *Adamocrazia* (2000), *Donne sole* (1996), presi a prestito da osservatori coevi, conoscitori della vita delle donne di montagna³. Pur senza indugiare, in premessa ci sembra necessario rimarcare la femminilizzazione dell’agricoltura in Carnia (Di Qual 2019) come in buona parte del versante meridionale alpino: soprattutto laddove, come nel contesto che illustreremo, l’emigrazione maschile aveva carattere strutturale fin dall’età moderna. Questa peculiarità dell’organizzazione del lavoro nel settore primario aveva per corrispettivo un’agricoltura povera, scarsamente produttiva o comunque non sufficientemente remunerativa se gli uomini, come vedremo, erano in parte considerevole dediti ad altre attività.

Considerare le donne alla stregua dell’asino s’accompagnava al pregiudizio classista nei confronti di chi s’occupava di agricoltura, allevamento e in genere del settore primario (boscaioli compresi), radicato non solo nelle piccole élites di villaggio ma anche in classi storicamente subordinate come gli operai dell’edilizia (Pascolini, Tessarin 1985). Questo pregiudizio investiva il genere femminile nel gruppo familiare come, a livello comunitario, la mobilità dei pastori, visibile sin dall’età moderna⁴.

2. *Da estate a estate di Giorgio Ferigo (1997)*

Il nostro tema – l’immigrazione d’età moderna in Carnia (la più ampia regione alpina friulana), in particolare nel settore dell’economia pastorale – è stato oggetto d’un saggio esemplare di Giorgio Ferigo (1949-2007): *Da estate a estate. Gli immigrati nei villaggi degli emigranti*, presentato il 9 novembre 1996 a Tolmezzo al convegno *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna* (Ferigo, Fornasin 1997a) organizzato dal Museo carnico delle Arti e tradizioni popolari ‘Michele Gortani’ di cui Ferigo era direttore. Come consueto per questo autore, sia nella professione di medico preventivo e del lavoro sia nell’appassionata attività di etnologo e storico (Gri 2011; Niccoli, Pastore, Zannini 2013), il saggio equivaleva alla mossa del cavallo: mentre s’illustravano in forma comparata le correnti migratorie stagionali in uscita dalla Carnia, esso introduceva il tema degli immigrati nei villaggi degli emigranti.

Oltre alle attitudini personali, dopo un quarto di secolo possiamo riconoscere in quella scelta alcuni fattori contestuali. Innanzitutto, alla metà degli anni Novanta il Friuli Venezia Giulia registrava un aumento dell’immigrazione, sensibile già a partire dagli anni Ottanta. I maggiori flussi di immigrati in Regione provenivano dall’Europa orientale e balcanica, dal Maghreb e dall’Africa subsahariana (*Annuario immigrazione* 1998), senza dimenticare i profughi bosniaci del conflitto nell’ex-Jugoslavia (*Dentro il limite* 1997) e gli emigrati di seconda e terza generazione in rientro dall’America Latina (Grossutti 1997b). La novità metteva in discussione il ruolo d’area di emigrazione svolto dal Friuli dalla seconda metà dell’Ottocento e, per la montagna, sin dall’età moderna (Grossutti 1997a; Altin 1995). Parti politiche contrapposte osservavano questa novità con sospetto o con speranza; fra le montagne vi fu chi (anche inconsciamente) la percepì come un auspicio, visto che lo spopolamento non si arrestava (Lorenzini 2016) e che il peso, assoluto e relativo, dell’immigrazione sulla popolazione residente in montagna era (ed è) inferiore rispetto alla pianura⁵.

Intervenendo a un confronto promosso dall’Arcidiocesi di Udine sui problemi socio-economici, in vista anche dell’anno internazionale (il 2002) della montagna, e riflettendo sull’andamento della popolazione di Carnia, Ferigo evidenziò la scoperta dell’immigrazione come la principale novità della ricerca demografica di quegli anni:

Là dove i registri parrocchiali sono stati studiati nominativamente, si è potuta trarre una deduzione sorprendente. Si sapeva che i carnici erano stati [...] degli emigranti. L’emigrazione non era la dura necessità di tante canzonette piagnucolose (ne ho scritte anch’io), bensì era una delle risorse della montagna. Non era un’emigrazione di poveri: era un’emigrazione di artigiani e di mercanti [...].

Ma se una maggioranza consistente di carnici adulti emigrava, chi rimaneva a lavorare il bosco e ad allevare le bestie, cioè a gestire le altre due fondamentali risorse della montagna?

E così abbiamo scoperto che – accanto al flusso migratorio in uscita dei carnici – c’era un importante e costante flusso migratorio in entrata di altre persone. I paesi degli emigranti erano pieni di immigrati. Venivano dal Comelico, da Asio, dal Canal del Ferro. Praticavano i mestieri che i carnici non facevano, o non sapevano fare, o rifiutavano di fare: i boscaioli, gli zatterai, i segantini; i pastori, i casari, i *cjalzumits* [*ndr.* in friulano, norcini o castraporci] [...].

Oggi un'altra immigrazione – e di ben altre dimensioni – ci sta di fronte. Non la fermeremo con i pannicelli caldi dei “numeri contingentati” e del “fabbisogno di manodopera” [...]. I problemi di confronto culturale che ci pone sono ben più seri. Però può tornare utile ricordare quell'antica esperienza, che fu certo di sfruttamento delle capacità altrui, ma fu anche di accoglimento, di confronto, di mescolamento (Ferigo 2000, 85-87).

Dal versante più propriamente storico, *Da estate a estate* voleva contribuire a una descrizione densa del contesto: ciò investiva direttamente la questione delle fonti. La ricerca sui *cràmars*, merciai ambulanti, e sui *tessêrs*, maestranze del tessile, complice la ricchezza documentaria lasciata da chi s'era arricchito, rischiava di concentrarsi su chi aveva fatto fortuna e di trascurare chi non vi fosse riuscito o chi sfuggisse al confronto tra le carte dei villaggi di partenza e quelle delle aree di approdo⁶. Qualche anno dopo, Ferigo disse: «Intanto, noi conosciamo la storia dei cramari ricchi, anche se Alessio Fornasin ed io siamo andati a cercare i cramari poveri e li abbiamo anche trovati. Abbiamo trovato qualche cramaro che si faceva sorprendere a rubare, qualcuno che... Insomma, abbiamo trovato un po' di gente di questo genere» (Sangiorgi, Raschellà 2007, 58). Per la cultura anche politica di Ferigo occuparsi di immigrati nei villaggi degli emigranti era pure un tentativo d'interessarsi a gruppi subalterni nella gerarchia del villaggio (Gri 2012; Comuzzi 2008; Lorenzini 2010), quali i pastori e i boscaioli.

Si trattava anche d'agevolare il processo (poi interrotto) di ripensare l'allestimento del Museo carnico organizzatore del convegno (Ferigo 2007-2008), parte significativa dei cui materiali – dai ritratti alle scatole delle spezie – derivava dalle fortune di chi emigrava, lasciando sottorappresentato il settore primario: i campi coltivati dalle donne, l'alpeggio e il bosco lavorati da immigrati, come il saggio dimostrava.

Nella mostra legata al convegno, ospitata nelle sale del Museo, furono esposte carte geografiche con la dislocazione dei morti fuori parrocchia registrati da parroci e curati, e grafici sulle concentrazioni estiva dei matrimoni e primaverile dei battesimi, dimostrando indirettamente la presenza degli uomini nei villaggi e la loro assenza fra l'autunno e la primavera successiva (grafici e carte riprodotti in parte in Ferigo, Fornasin 1997b). Anche attraverso questa scelta, il Museo riusciva a includere nel suo percorso quel 'popolo' che, per ragioni intrinseche alla sua genesi (Gri 1996), era rimasto sulla soglia della sede di palazzo Campeis sin dall'inaugurazione del settembre 1963 (Camanni, Jalla 2006).

Nella ricerca sulle mobilità in area alpina *Da estate a estate* era una novità significativa, che costringeva a tornare al villaggio per capire le scelte di chi se ne andava (per tornare) e le ragioni di chi arrivava. In sintesi, il saggio sottolineava il carattere economico strutturale dell'emigrazione stagionale dei carnici almeno da inizio Seicento fino ad Ottocento inoltrato: circa un terzo della popolazione maschile attiva s'allontanava dai propri villaggi per tornarvi al principio della primavera successiva (sui mestieri svolti, nei settori secondario e terziario; vedi §3). La scarsità di uomini attivi comportava la femminilizzazione dell'agricoltura e una corrente immigratoria intra-alpina dalle regioni circostanti. Da occidente (Tirolo, Comelico, Cadore, Bellunese e Feltrino), da meridione (dalla Pedemontana e, soprattutto,

dalle vallate della Pieve d'Asio), da oriente (Canal del Ferro, Carinzia e Carniola) sopraggiungevano in Carnia dapprima temporaneamente, poi stabilmente persone dedite a mansioni del settore primario (allevamento, caseificazione, mestieri della filiera del bosco) cui s'aggiungevano arrotini, stagnini, bronzinai in costante movimento fra i villaggi.

La recezione del saggio negli studi sulle mobilità intrinseche al mercato del lavoro alpino è stata duratura (Lorenzetti, Merzario 2005, 18-19 e *passim*; Lorenzini 2007; Lorenzetti 2009, 159; Viazzo 2009, 102; Lorenzetti 2020, 115). Il suo merito principale fu mettere in luce, a partire dal dato demografico, un paradosso sociale e culturale (Viazzo 2013): a fronte di numeri imponenti di uomini che partivano, sussistevano cifre significative di uomini in arrivo. Lungo l'età moderna la loro presenza si fece stabile, vista la compresenza di cognomi 'originari' e 'foresti' nelle fonti anagrafiche d'inizio Ottocento; se il cognome (De Stefani 2003) può essere un indicatore di tutto ciò. Questa immigrazione endoalpina rimetteva in discussione l'opinione comune sul legame tra partenze e scarsità di risorse agrarie: se causa dell'emigrazione era l'impossibilità di sfamare il proprio gruppo, come potevano gli immigrati trovar conveniente un lavoro nel settore agricolo? Non si trattava solo di confutare il *paradigme montagnard* di Fernand Braudel (Viazzo 2001², 51-54; Fontaine 1998; Fontaine 2007; Albera, Corti 2000), ma di capire perché optare per la scelta migratoria, se questa liberava spazi nel mercato del lavoro interno e comportava flussi d'immigrazione. In fin dei conti: perché i montanari della Carnia preferivano esercitare mestieri diversi da quelli propri dei montanari?

3. *Cràmars e tessêrs*

I caratteri dell'emigrazione dalla Carnia in età moderna sono riassunti da una fonte peculiare. Nel settembre 1679 la peste scoppiata a Vienna costrinse i Provveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia a ripristinare i rastrelli, ossia il controllo – affidato alle comunità di villaggio – dei passi confinari da cui s'accedeva al Dominio veneziano. A ciascun villaggio fu imposto d'indicare chi in quel frangente si trovasse assente, per tenerlo in quarantena se si fosse presentato alle frontiere. L'elenco fu compilato da ogni comunità; molte di loro scrissero, almeno orientativamente, dove gli assenti si trovavano. Il quadro che ne risulta è la rappresentazione più compiuta della mobilità dei carnici in età moderna oggi nota (Ferigo, Fornasin 1997b; Fornasin 1998a, 13-43; Ferigo 1998).

Innanzitutto v'erano due subregioni distinte. Gli uomini della Carnia settentrionale si dirigevano a nord per commerciarvi spezie e medicinali, oltre che tessuti. Si chiamavano *cràmars* o *cramârs*, storpiatura di (*welsche*) *Krämer*. Caricando sulle spalle la *cràma* o *cràssigne*, mobile-deposito delle materie commerciate, battevano un ampio territorio dalla Germania meridionale (Baviera, Franconia, Svevia, Alto Palatinato, Assia, Württemberg), alla Boemia, Moravia, Slovacchia sino ad Ungheria e Romania. I villaggi si dividevano le mete di approdo, creando con esse legami di lungo periodo.

Gli emigranti della Carnia meridionale, invece, si dedicavano in massa alla filiera del tessile: sarti, cardatori, pettinatori, tintori e soprattutto tessitori si dirigevano in tutta la Terraferma veneta, città comprese; a Venezia, ove occupavano ruoli all'in-

terno dell'arte (Ferigo, Lorenzini 2006, 38-46), nel Trentino ed in Istria (Bianco 2019), terra con cui la Carnia ebbe un rapporto stretto e continuativo.

Tutti partivano alla fine dell'estate o in autunno – censire gli assenti a settembre comporta una sottostima dei partenti – e rientravano al principio della primavera. Partivano in tanti. Mancavano all'appello 1.690 persone (49 erano donne) che – per una popolazione di 21.000 abitanti circa – vuol dire circa l'8% complessivo e il 25% dei maschi maggiori di 15 anni.

Questa corrente migratoria è ben documentata durante il Sei e Settecento e oltre, ma più fonti l'attestano sin dalla seconda metà del Cinquecento. Prove indirette, come le distribuzioni mensili di concepimenti e matrimoni (Ferigo, Fornasin 1997b, 117-124), ci dicono che questo stato di cose perdurò a lungo, ma che cambiò repentinamente. Tra fine Settecento e inizio Ottocento il commercio ambulante di spezie e medicinali declinò: da commerciale l'emigrazione divenne operaia; le stagioni divennero contratti di lavoro, svolti peraltro nelle stesse mete praticate fino ad allora (Fornasin 1998b). Ebbero un declino più lento i mestieri del tessile, con strascichi sino agli anni Cinquanta del Novecento, quali la vendita ambulante delle tele, magari acquistate all'ingrosso in Carinzia (come dimostrano i *cramârs* di Vinaio: Dionisio 1997). La diffusione degli abiti confezionati accelerò la fine anche di questo mestiere, delle professioni connesse e dei traffici che le sostenevano.

Le catene migratorie intergenerazionali comportavano scelte all'interno dei gruppi familiari. Generalizzando, si tendeva a privilegiare i primogeniti (che sarebbero rimasti, volendo, 'in foresto' a condurre gli affari) rispetto ai cadetti, destinati a rimanere al paese (Lorenzetti, Merzario 2005, 47-49) con le donne, i vecchi, i bambini.

4. *Vile*: il villaggio

Trà le oneste consuetudini vi è quella anch'oggi di praticata, che essendo cadauno Commune serrato, composto dagl'abitanti originarij di cadaun luogo, non vengono admissi alla condizione di legittimi abitanti in Commune li forastieri, ancorché fussero dello stato, ò d'altro Villaggio della stessa Provincia, se non precede l'aggregazione solene per accordo, e ballottazione del Commune. Da che nasce, ch'essendo per antichissimo immemorabile uso, e possesso [...] permesso il godimento de pascoli, e l'uso de boschi simili singolarmente agl'uomini di cadaun Commune in forma trà di essi limitata, e ripartita, non puono li forastieri estender il godimento a quegl'effetti, che del Commune son proprij (Spinotti 1740, 231).

Una supplica significativamente tarda (1726), confermata dalle autorità veneziane, descrive la regola fondamentale della vita politica dei villaggi di Carnia. Il governo assembleare, e con esso l'utilizzo dei beni d'uso comune, era riservato in principio a tutti i capifamiglia indigeni. Lo status di *vicino* era ereditario, si manteneva possedendo un'abitazione nel villaggio e tenendovi acceso il 'fuoco', e poteva essere acquistato solo con formale procedimento di 'aggregazione' economicamente onerosa, approvato dall'assemblea vicinale. L'accettazione dello *status quo* fu significativa: come in altre zone alpine interne (Cadore, Sette Comuni vicentini) Venezia s'era astenuta dalle ingerenze nel segno dell'apertura praticate ad esempio, con risultati alterni, nel territorio di Brescia (Barbacetto 2011, 190 e 208).

Al proprio interno la comunità distribuiva benefici ed oneri secondo un principio di uguaglianza formale: si contribuiva e si fruiva delle risorse comuni più spesso ‘per fuoco’ (con correttivi sulla sua composizione) che ‘per estimo’ (Barbacetto 2000, 102; Lorenzini 2020).

La constatazione emerge dal contenzioso: in Carnia – a differenza dell’area triestina (Giacomoni, Stenico 2005) – la scarsità, tardività e laconicità degli statuti di villaggio (Lorenzini 2014; Bianco 1985, 103-121; Ventura 1988, 345-450) impedisce un’analisi normativa *a priori*. La supplica citata poc’anzi richiama infatti la consuetudine: fonte di diritto fondamentale ma silenziosa, la cui vigenza si verifica *a posteriori*, con la conferma in giudizio di fronte ad eventuali contestazioni.

Sottolineiamo il punto perché la chiusura ugualitaria tra famiglie indigene contrasta con le prassi della pianura veneta, ove i proprietari forestieri fruivano dei beni d’uso comune con gli abitanti (Barbacetto 2008, 123; Barbacetto 2011) o della vicina area tedesca, ove detto beneficio era ripartito in proporzione alle dimensioni della casa e alla capacità produttiva dell’azienda (Schennach 2006, 223; Barbacetto 2020)⁷, secondo un principio di ‘fabbisogno’ (*Grund- und Hausbedarf*) che peraltro escludeva i soggetti dotati di sufficienti boschi privati (Wopfner 1995-1997, vol. 3, 554)⁸.

La distribuzione ugualitaria del frutto dei beni comuni non poté impedire che le fortune notevoli accumulate da alcuni *cràmars*, al di là degli ideali redistributivi, rendessero i villaggi meno ugualitari. Di qui la distinzione fra *siòrs*, i signori che decidono, e la gente comune che subisce, già intuibile da certi preziosismi dell’architettura privata sei-settecentesca (Micelli 1997; Molfetta 1994), e trionfante nell’Ottocento, come evidente dalle case e dalle tombe. Solo alcuni paesi, i più alti e periferici, rimasero popolati da uguali.

La distinzione fra ‘originari’ e ‘foresti’, e la chiusura (Wolf 1957) quasi xenofobica, non inconsueta in area alpina, potevano portare a paradossi sorprendenti. Giova forse ricordare la vicenda di un gruppo di famiglie della Pieve d’Asio, trentasei persone trasferitesi a Muina nel Canal di Gorto, come coloni dei maggiorenti locali fratelli Spinotti (Barbacetto 2000, 100-103; Conedera 2007, 46-54). Dediti ad agricoltura e allevamento e spalleggiati dai loro patroni, costoro pretendevano l’uso gratuito di boschi e pascoli del villaggio, osteggiato invece dalle famiglie originarie attive nel settore tessile, molti dei cui membri, Spinotti compresi, passavano tradizionalmente lunghe stagioni in terra d’Istria (Brhan 2017; Bianco 2019). Correva il 1755; vinsero la lite gli originari. La vicenda – indigeni artigiani migranti contro immigrati agricoltori stanziali – ribalta diversi stereotipi e rappresentazioni su di un mondo alpino sempre accogliente, e giunge ad estremi grotteschi considerando che la difesa del villaggio vinse la causa citando... la controparte. Uno dei fratelli Spinotti era proprio quell’Agostino giurista che, dando alle stampe una quindicina d’anni prima la raccolta de *Gl’antichi e recenti privilegj* di Carnia, nel brano citato poc’anzi aveva sottolineato la vigenza del «commune serrato».

Lo status del forestiero stanziale andrebbe peraltro approfondito. Mancano nel territorio in esame studi all’altezza di quelli realizzati altrove (Giacomoni, Stenico 2005; Occhi 2010; Pistoia 2020). Si trattava sì un soggetto sfavorito, ma non totalmente escluso; al teorico divieto di fruire delle risorse comuni poteva ovviare con

suppliche, pagamenti o angherie da prestare alla comunità. Insomma, esso fruiva delle stesse risorse degli indigeni, ma a condizioni deteriori e asimmetriche.

La segregazione poteva essere anche spaziale. Ci limitiamo a tre esempi. Il primo è riferito ancora a Muina, *villa* composta da almeno quattro borgate, la più antica delle quali, Prencis, si ritiene – per antica tradizione – sia stata abitata *dai pajans* (i pagani) e abbandonata a favore dei siti più a valle (Riu, Corva, Vila). Le famiglie 'forestiere' (Topan, Galante, Lorenzini, Urban, Zanier, Beacco, Stefani) presenti fin dal Seicento e provenienti da Vito d'Asio, Clauzetto, Tramonti, Spilimbergo cominciarono con tutta probabilità ad abitare negli stavoli sparsi attorno alle tre borgate: i Galante *in Lunas* nel 1817; gli Stefani *in Cercenât* nel 1813. Spazi come Prencis, dedicati quasi esclusivamente a produzione e stoccaggio del fieno ed alla custodia degli animali, divennero (o ridiventarono) permanentemente abitati (Conedera 2007, 60 e 64) (figg. 1-2). Il secondo è riferito ad Ampezzo. Al principio del Novecento la stragrande maggioranza delle famiglie di boscaioli, i cui cognomi provengono in gran parte dalla Pieve d'Asio, non viveva nei tre villaggi del Comune (Ampezzo, Oltris, Voltois) ma nelle case sparse che costellano l'area di Cuers (Cima Corso), prossima ad una delle più vaste estensioni boschive della Carnia. Avevano cominciato ad abitarvi almeno cent'anni prima (Lorenzini 2009). Ancora: a Zovello sino a fine Novecento più famiglie il cui cognome – Zanier – era originario di Clauzetto abitavano *in Frata* e *dai Âi*, casali fuori del paese, ove i loro avi s'erano stabiliti col bestiame al seguito diversi secoli prima (Barbacetto, Lorenzini 2023, 22).

Le fonti statutarie, a differenza di quelle cadorine (Zanderigo Rosolo 1982, 180-181), offrono poca materia per esaminare le dinamiche di esclusione ed inclusione e quelle sottese all'eredità dello status di vicino. Conosciamo qualcosa di più dalla prassi, come le cifre solitamente ingenti pagate per entrare in comunità (Bianco 1985, 57-67). Non stupiscono la trasmissione patrilineare e la mancanza del maggiorasco; sembra emergere un favore (non del tutto scontato) per l'aggregazione del forestiero che avesse maritato un'indigena. Esempio: il 10 agosto 1760 fu accolto fra i vicini di Ravascletto Giovanni Gressani di Vinaio, prossimo a convolare a nozze con Orsola Chittera, orfana di padre. Sarebbe andato a vivere a casa della sposa: la residenza uxoriocale, in Carnia *lâ in cuc* (fare come fa il cuculo), non era evento raro ma culturalmente disapprovato⁹. Con questa consapevolezza, prima delle nozze volle «tentar d'essere aggregato vicino fra gl'originarii abitanti». Fu riconosciuto uomo «di fama onesta, e di costumi morigerati» e perciò accolto, ma dovette contribuire con una somma relativamente elevata: 25 ducati, 12 dei quali da riconoscere il giorno stesso e 13 per sostenere i «multiplicati agravi» in cui sarebbe incorso una volta entrato nella casa della sposa, «massimamente per l'impotenza» di Caterina, la madre di Orsola, bisognosa di assistenza (ASU-1, n. 59, cc. 69v-70r; Casanova 1996, 48). L'aggregazione era dunque scelta impegnativa; consentiva di maturare vantaggi, ma costringeva ad assolvere ad obblighi e ad assumere responsabilità, diventando anche strumento di sicurezza sociale del 'fuoco' e, per esteso, della comunità.

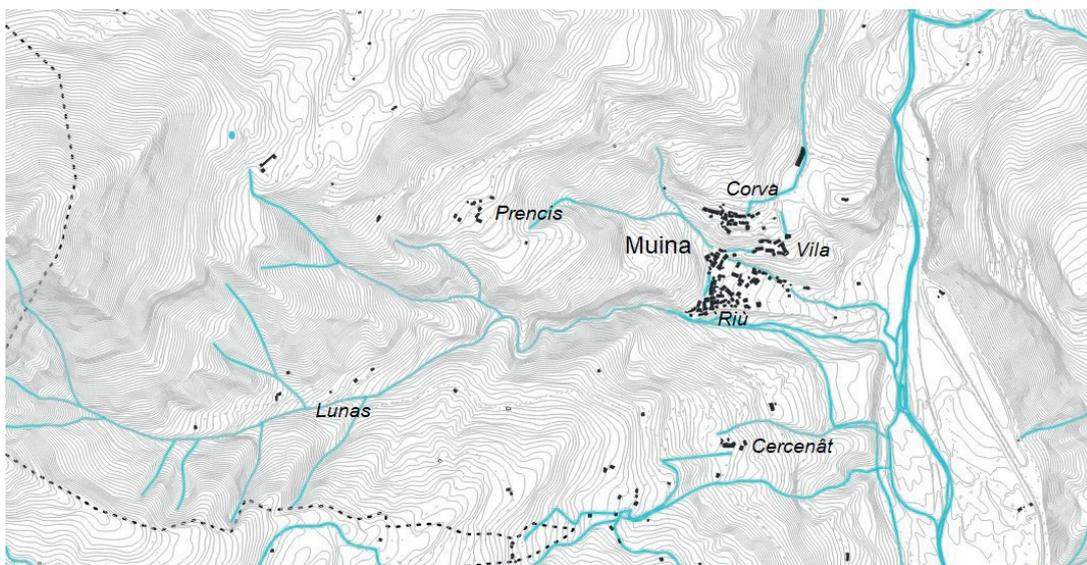
Anni dopo, il 15 ottobre 1789, la stessa vicinia di Ravascletto, considerando i «gravi dispendii douti soffrire per le insolenze, e prepotenze causati da certi fore-

Fig. 1. Particolare degli abitati di Muina in una carta catastale pubblicata nel 1843 ma risalente ai primi anni Trenta



Fonte: ASU, *Catasti, Censo stabile, Mappe a scala ridotta pubblicate nel 1843*, Comune censuario di Muina con Agrons e Cella. Immagine riprodotta su concessione del Ministero della Cultura, Archivio di Stato di Udine, n. 10/2023.

Fig. 2. La conformazione attuale di Muina, con gli abitati di Cercenât, Lunas e Prencis



Fonte: Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, *Carta tecnica numerica regionale*, foglio 031113, *Muina*, 1998.

stieri, che pel tempo passato sono stati agregati [...] e considerando anco la gran popolazione che ora si trova nel sudetto comune che stentano a vivere gl'abitanti, che presentemente abitano ciò stante le case», decise d'aggregare soltanto chi fosse stato «conosciuto di indole bone, e di buon parentado, e di modegierati (*sic*) costumi» ed avesse corrisposto 50 ducati unitamente ad una «idonea piegiaria per quei casi che per lui e sucessori suoi potrebbe succedere, come litiggi, criminali, altrimenti non possa mai essere agregato» (ASU-2, *sub data*; corsivo nostro). La stretta trova

ampi riscontri nella seconda metà del Settecento. In questo caso si trova esplicitato il principio per cui un eccessivo carico demografico avrebbe compromesso il fragile equilibrio tra fuochi originari e risorse a disposizione.

Le aggregazioni, tuttavia, non sono sufficienti a misurare l'immigrazione. Per il costo e la difficoltà di ottenimento, molti rinunciavano a chiederle (Ferigo 1997, 136-137). Le aggregazioni formali riguardano il più delle volte trasferimenti interni alla Carnia¹⁰.

5. **Comunali: le risorse**

Di pascoli e boschi comunitari conosciamo, grazie ai catastici secenteschi, distribuzione e villaggi utenti¹¹, ma una stima economica od anche soltanto quantitativa è possibile solo grazie ai catasti particellari ottocenteschi. Senza addentrarci in una lettura che pure si renderebbe necessaria per ciascuno dei circa 140 villaggi di Carnia, basti dire che grossomodo un quarto della superficie agraria era incolto. Depurata questa quota dagli oltre 115.000 ettari complessivi, meno del 3% era riservato ai coltivi, poco meno del 20% erano prati, mentre due terzi erano abbastanza equamente suddivisi fra pascoli e boschi (Bianco 1985, 71-88), in grande maggioranza di ragione collettiva.

Nel catasto cosiddetto austro-italiano i boschi erano in maggioranza intestati a frazioni e a comuni, salve piccole superfici già riservate all'Arsenale veneziano e qualche proprietà nobiliare (la Carnia, terra di libertà comunali, manca di nobili 'castellani' indigeni) divenuta il nucleo delle proprietà boschive capitalistiche ottocentesche.

Più complessa la titolarità degli alpeggi. Erano quasi tutti comunitari quelli della valle del Tagliamento. Nei canali di Gorto, San Pietro, Incaroio le tipologie erano varie: v'erano montagne comunitarie, feudali, private (di apparenti *homines novi*¹²), ecclesiastiche, consorziali con la proprietà divisa in quote o *carati*. Talvolta le montagne erano gravate da censi a favore di nobili, enti ecclesiastici e dell'autorità pubblica (Gastaldia di Tolmezzo), in via d'affrancazione nel corso delle riforme ottocentesche.

I boschi erano gestiti affittandoli a mercanti che organizzavano la filiera del legname (Bianco 2001; Ferigo 2008), fatto salvo qualche prelievo dei locali, ed in età moderna erano costantemente pascolati.

Il 4 marzo 1789 si riunì la vicinia di Campivolo e Salârs. «Occorrendo ... un pastore di peccore per li 6 mesi del pascolare» dal 1° maggio al 10 novembre, Domenico di Pietro Missana da Vito d'Asio presentò allo scopo il fratello Giacomo, «di anni 16 e putto abbile al detto ministero». Gli sarebbero state riconosciute 65 lire di salario «a tutte sue spese», ma avrebbe alloggiato nella casa di Francesco Timeus, «pastore delle armente di questo Comune» (ASU-2, *sub data*). Supponendo che in quei sei mesi Giacomo avesse lavorato 150 giorni, egli avrebbe ricevuto meno di mezza lira a giornata, precisamente 8 soldi. Negli stessi anni, una donna al lavoro in segheria per mansioni non specializzate, come accatastare le tavole, oppure sui prati a falciare, poteva ottenere 4-5 o 7 soldi al giorno; a un uomo, per gli stessi compiti, si riconosceva il doppio (Ferigo 2008, *passim*). Chiamato a sottoscrivere l'accordo, Domenico, analfabeta, fece una croce.

I soggetti citati erano pastori comunali salariati che curavano il bestiame residente. Difficilmente la loro sfera d'azione s'estendeva oltre i boschi del villaggio.

6. *Monts*: gli alpeggi

A tutt'altra categoria appartenevano invece i conduttori d'alpeggio: imprenditori locali o forestieri, i cui diritti e doveri erano stabiliti dai contratti d'affitto. Essi potevano 'caricare' gli alpeggi con animali del posto (regole di *Almzwang* potevano obbligare alla monticazione estiva: Lorenzini 2014) sia con bestiame forestiero transumante.

Ciò accadeva spesso nel settore ovino, precocemente volto al mercato. Dal poco che sappiamo sembrano coesistere ovini alpini portati a svernare in pianura da pastori carnici ed ovini prealpini portati in Carnia in estate e in pianura d'inverno da pastori prealpini (Barbacetto, Dell'Oste, Lorenzini 2014-2015).

Conosciamo 69 contratti d'affitto relativi alle comunità della valle del Tagliamento fra 1593 e 1799. Dall'analisi di questi dati s'evince che un affitto durava mediamente 11 anni (ma vi sono casi annuali, così come trentennali), e che un terzo di questi, distribuiti lungo tutto l'intervallo, furono stipulati con locatari pedemontani e prealpini da Vito d'Asio, Castelnovo del Friuli, Clauzetto, Tramonti... tra cui nomi d'imprenditori, talvolta mercanti di legname¹³, con notevoli capitali a disposizione (Barbacetto, Lorenzini 2023).

Dei rimanenti due terzi degli affitti beneficiavano uomini della comunità affittante o di paesi limitrofi, ma pure in questi casi, potendone analizzare l'organizzazione aziendale, s'incontrerebbero fra le maestranze degli immigrati, genericamente identificati come *asìns*, originari della Pieve d'Asio (fig. 3).

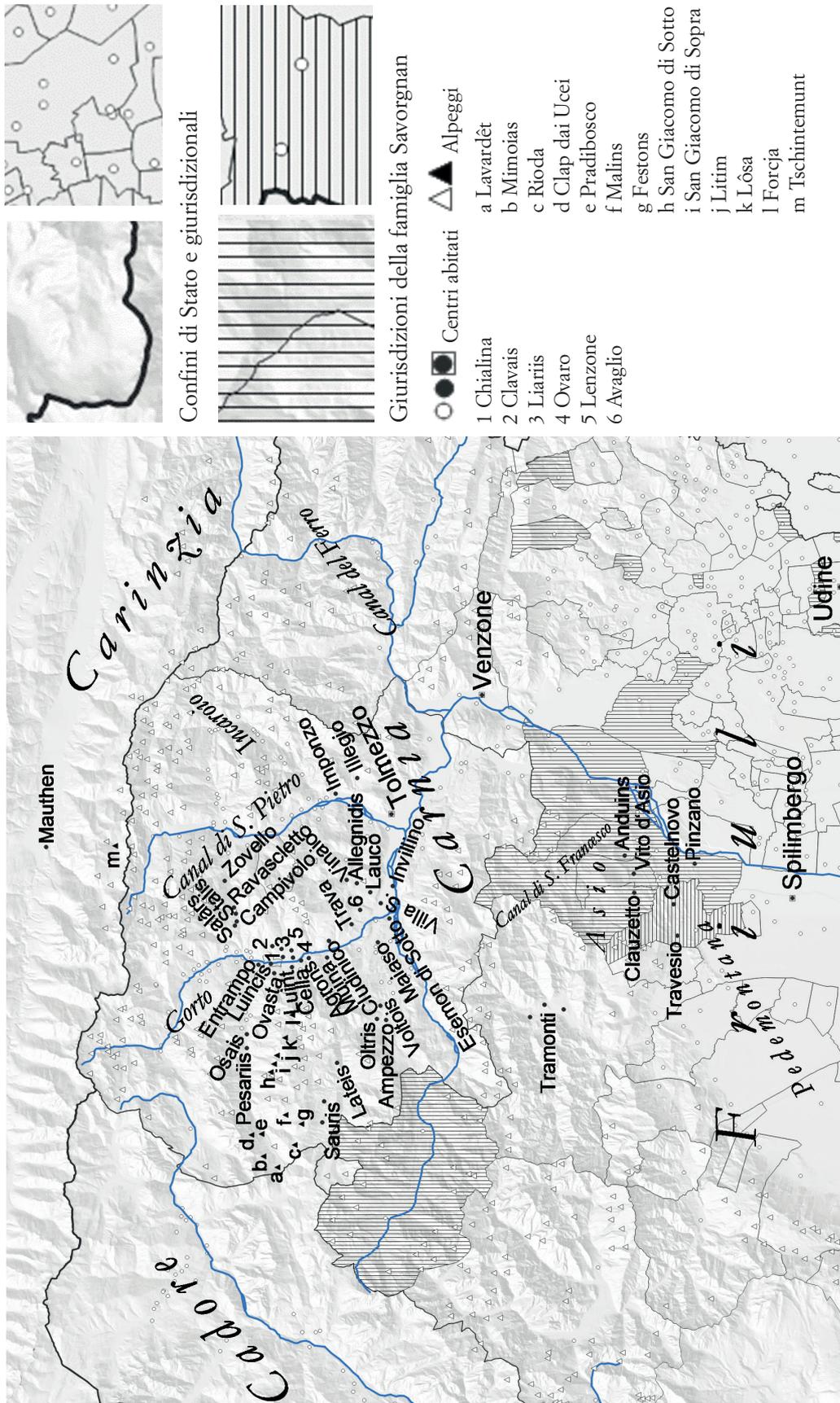
Menzioniamo ora un altro proverbio: «Forcja, Lôsa, Malins, il paradîs dai Asîns» (Ferigo 2005, 217). Esistono varianti che nominano altri alpeggi: Rioda, Festons, Litim... La presenza in quei luoghi di pastori della Pieve d'Asio era scontata, per l'appunto proverbiale; quel contesto appariva paradisiaco, in tutta probabilità, per ragioni geomorfologiche. Gli ampi e fertili alpeggi di Carnia erano altra cosa rispetto agli aridi pascoli prealpini, insufficienti al fabbisogno¹⁴ di comunità tradizionalmente ricche di animali. Val la pena riprendere qui la denuncia dei beni comunali di Clauzetto, Pieve d'Asio, 13 gennaio 1606. I bovini, «cioè vache ovvero armente» e «nessun bo' da lavoro» (inutilizzabile poiché in pendenza i campi non si aravano), erano 484; «animali piegorini», invece 4.400; 60 i «muli»:

Et non havendo tanti pascoli da poter sostentar la quantita deli nostri animali per il viver nostro, bisogna per tre mesi dell'estate, che pigliamo ad affitto montagne sotto di Cargna, et a confin de todeschi. Et perché anco non habbiamo fieni in tanta quantità da poter sostentar li prefati nostri animali, ne bisogna per li mesi di marzo, et april venir in posta in Friuli sotto diversi communi con li animali nostri a pascolar (ASV-1).

Il contesto, ricco di animali, è deficitario di risorse per sostentarli: il villaggio contava 815 anime distribuite in 125 fuochi, con un rapporto fra popolazione e capi di bestiame fra i più elevati di tutto il Friuli (Barbacetto, Lorenzini 2017, 371). Per sostenerlo si rendevano necessarie due transumanze: invernale ovina in pianura, ed estiva, ovina e bovina, in montagna.

Fra i documenti più antichi che conosciamo attestanti persone di quell'area in alpeggi della catena carnica ve n'è uno risalente al 1535. Gasparino Gasparini

Fig. 3. La Carnia e l'area pedemontana.



Fonte: Rielaborazione di Stefano Barbacetto. Si riportano le località e gli alpelli citati nel testo.

di Travesio prese in affitto per 33 ducati all'anno la *monte* di «Cintimuglie», oggi Tschintemunt in Carinzia, da Ianzilus Honzmon di Muda/Mauthen. Una clausola specificava che il proprietario avrebbe potuto portarvi 25 vacche 15 giorni prima che cominciasse a monticare l'affittuario (ASU-4, c. 79r)¹⁵. Si trattava di transumanza? Gasparino vi portava i suoi animali? Non è specificato, anche se è più che plausibile, vista la clausola che riservava parte dell'alpeggio ai capi del proprietario.

Sappiamo anche che spesso il conduttore raccoglieva capi di bestiame nei villaggi o dai singoli che detenevano diritti di uso sull'alpeggio in affitto. È il caso di Pietro Minigotti di Clauzetto che il 10 settembre 1608 ricevette in affitto per tre anni la *monte* di Litim, nel Canale di San Canciano, tenuto a caricare «tam vacas quam oves» dei consorti, cui doveva riconoscere quote proporzionali e ponderate di formaggio (ASU-3, *sub data*). Oppure, che locatari del luogo subaffittavano porzioni di alpeggio, come nel caso di Domenico Bullian di Clauzetto che il 12 novembre 1608 ricevette da Antonio Cleva e Pietro del Goffo di Pesariis, nello stesso Canale, una parte della *monte* di San Giacomo della chiesa del paese, della quale erano affittuari (ASU-3, *sub data*). Quella vallata, peraltro, rappresenta un caso peculiare per essere una delle poche in Carnia ove convivevano beni comunitari, consorziali e della nobiltà friulana: il complesso di boschi e alpeggi di Pradibosco, Lavardêt, Mimosias e Clap dai Ucei era di proprietà Savorgnan. Nella seconda metà del Seicento questi beni furono affidati ripetutamente ad affittuari di Clauzetto: Giovanni Concina e Antonio Olivo (1658, per cinque anni e 30 ducati l'anno); Giovanni Fabricio (1674, per quindici anni a 30 ducati l'anno); Giacomo Brovedano (1674) (BCU-1, cc. 160r, 161r, 162r).

Per ora non siamo in grado di fornire un profilo compiuto dei nomi citati: chi erano, che posizione sociale occupavano nei loro villaggi¹⁶? Possiamo tentare una risposta parziale. Sul fronte istituzionale, Clauzetto e paesi contermini non erano comparabili alla montagna carnica, in cui l'ingerenza della nobiltà era pressoché sconosciuta: gli asini erano sudditi dei Savorgnan (Stefanutti 1992), soggetti a vincoli fondiari in genere sconosciuti in Carnia.

Un altro elemento di discontinuità riguarda l'istruzione. Abbiamo visto come Giacomo Missana, pastore di Clauzetto, non fosse in grado di firmare. Per le caratteristiche della mobilità dei carnici era invece indispensabile saper leggere, scrivere e far di conto. Ne discendeva un'alfabetizzazione generalizzata anche fra le donne, ottenuta grazie ad investimenti familiari e comunitari, fino a contemplare vere e proprie istituzioni scolastiche frutto di lasciti e legati pii (Ferigo 2002). È attestata, viceversa, un'immigrazione infantile e giovanile (specie di asini) verso la Carnia, per frequentare l'istruzione, non soltanto elementare, fornita da preti del posto (Lorenzini 2006; Blarasin 2020). Il pievano di Invillino Giovanni Ellero, nel 1715, sottopose ai suoi alunni – carnici e asini – un testo da tradursi in latino che ricostruiva gli esiti di una lite a palle di neve fra i «transtilaventani» e i «cistilaventani» (Invillino si trova a sinistra, la Pieve d'Asio alla destra orografica del Tagliamento) che si concludeva così: «Forse perché lontani dal loro paese temono qualche insidie a sé dagli avversari che gli portano invidia del talento donatogli con abbondanza da Dio» (Ferigo 2002, 18). Ma il talento andava supportato, come questi casi dimostrano. A Monaio, dove la scuola era stata istituita negli stessi anni grazie al lascito

di Leonardo De Infanti, trasferitosi definitivamente a Dillingen in Svevia (1714), la partecipazione era offerta gratuita per bambini e bambine figli degli originari; a pagamento per i forestieri (Casanova 1996, 46-47).

7. Mobilità e immigrazione: le risorse, i paradossi

Per conservare lo status di vicino bisognava mantenere il fuoco acceso durante tutto l'anno. A fronte dei tanti che partivano restavano le donne, i vecchi, i bambini. Ne derivava la già citata femminilizzazione della coltura dei campi¹⁷ e dell'allevamento familiare (non di quello d'alpeggio: l'azienda *di mont* – diversamente da Carinzia e Tirolo – non impiegava donne se non come portatrici dei rifornimenti per pastori e casari).

La stagionalità dei rientri di *cràmars* e *tessêrs* coincideva col massimo del lavoro sui prati: con la fienagione tra giugno ed agosto, mentre le vacche sono *in mont*. Affidando il bestiame in alpeggio a maestranze specializzate si ricostituiva l'azienda agricola domestica (Fornasin 2004), liberando la forza-lavoro indispensabile a produrre il foraggio per alimentare gli animali nelle stalle dall'autunno alla primavera successiva.

Questo tratto dell'alpicoltura, tuttavia, non basta a spiegare l'immigrazione. Ricercare altrove la forza-lavoro di cui s'abbisogna può sottendere diverse cose: che quel che si decide di non fare è meno redditizio rispetto a ciò che si trova più vantaggioso fare altrove (ed era vero nella gran parte dei casi); che mancano le competenze per farlo (anche questo aveva un fondo di verità: a differenza d'oggi, si diceva allora che i carnici non erano capaci di fare il formaggio); o, ancora, che ci si rifiuta di trarre profitto da una mansione, come aver cura del bestiame (forse era vero anche questo). Ma a questi interrogativi è ancora difficile fornire risposte adeguate.

Ci sembra, piuttosto, che questa vicenda resti una storia di paradossi. Se la mobilità dalle Alpi è stata assunta *al* 'paradosso' a seguito della profonda opera di revisione del paradigma braudeliano, la presenza d'immigrati nei villaggi degli emigranti genera paradossi ulteriori.

Il primo riguarda le cause dell'emigrazione, tradizionalmente motivata con i fattori espulsivi dettati dalla carente produzione agricola. Come è noto, lungo l'età moderna la popolazione delle Alpi crebbe fino a triplicare il suo peso fra Cinque e Ottocento (Mathieu 2000, 29-49; Fornasin 2017). Così anche la Carnia, che al principio del Seicento contava circa 21.000 abitanti, raggiunse i 32.000 a metà Settecento e i 35.000 al principio dell'Ottocento, per arrivare a 50.000 nel primo censimento postunitario del 1871 (Fornasin 1998a, 191). Quale fu l'energia necessaria a sostenere questa crescita? L'Ottocento rappresenta il secolo della crisi del sistema tradizionale di emigrazione e la conversione radicale dei mestieri praticati. Concomitanti e concorrenti a questi fattori vi furono la contrazione della mortalità e la crescita della natalità, per un contesto caratterizzato da un regime demografico a bassa pressione (Breschi, Gonano Lorenzini 1999), mentre l'immigrazione da stagionale – per stagioni d'alpeggio – si fece stanziale.

Una spia ulteriore di questo mutamento risiede nel carico effettivo dei capi di bestiame. I primi agrimensori, contrariamente ai provvedimenti delle comunità

contro i forestieri, affermavano che il carico era inferiore rispetto alla produttività di prati e pascoli. Francesco Rota, uno di questi, nel 1805 affermò:

L'emigrazione in questo popolo è portata all'eccesso. [...] Ma d'altronde la loro emigrazione li priva di una abbondante e perenne risorsa che ritroverebbero nei pascoli ubertosi dei quali tutto è coperto questo paese. Essi mantengono 20 mila vacche ma ne potrebbero avere senza esagerare oltre 50 mila. Qual ricchezza e per questa Provincia, per il Dipartimento e per lo Stato? La Carnia potrebbe dare pressoché il bisogno a tutto lo stato di butirro e di formaggi. Il consumo della carne bovina si avrebbe dalla Carnia.

C'era un perché: «Il difetto di tutto ciò sta nel non voler prestarsi a raccogliere il fieno da quei monti per formarne dei magazzini per l'Inverno». Per concludere: «I boschi, l'interno traffico e la pastorizia li compenserebbero certamente oltre i precari guadagni che hanno fuori di Paese» (Violino 1996, 108-109). Dunque c'erano margini d'espansione ed intensificazione nel primario, e per coglierli c'era bisogno di famiglie e imprese capaci di farlo. Lo stesso perito Rota (Bof 2011), a proposito di Clauzetto, nel 1806 affermava: «L'area prativa supera di molto quella del zappativo che si riduce a molto poco. Il fieno che si raccoglie non è sufficiente che per due terzi dell'anno. Per quattro mesi dell'anno si spediscono le armente nei monti della Cargna» (La Spada 1992, 352; Ferigo 1997, 140). Era per questo che s'innescava l'immigrazione?

Sterilità dei suoli ed insufficienza dei prodotti agricoli locali sono una costante nelle relazioni amministrative sulla Carnia. Resta tuttavia sullo sfondo una rilevante lacuna degli studi storici sul territorio in esame. Conosciamo poco una componente limitata ma cruciale del paesaggio: le *tavieles*, campagne coltivate intorno ai villaggi. Sappiamo qualcosa sul loro prezzo, sulla loro funzione ipotecaria (Fornasin 1998a, 63-81), ma su questi fondi ignoriamo ancora tante cose: la distribuzione tra le famiglie, le opere di terrazzamento, la loro necessità di braccia (certo femminili, ma forse non solo) e di animali (fornitori di concime e talvolta di forza-lavoro), un quadro diacronico della loro estensione e una stima del loro prodotto prima e dopo l'introduzione della triade americana fagiolo, mais, patata (Gri 1999). Insomma, non sapendo che cosa producesse il villaggio, e a quale costo, non possiamo misurare la validità della ragione tradizionalmente addotta per la migrazione. In fondo, se emigrava un terzo della popolazione maschile attiva, come erano impiegati i rimanenti due terzi?

8. Integrazione

Non è semplice stabilire quando e come l'immigrazione da Pedemontana e Prealpi sia mutata da mobilità stagionale d'alpeggio a presenza costante nei villaggi e, soprattutto, quantificare questo fenomeno. Alcune spie, e qualche indicatore, ci aiutano a meglio definirlo. Nella tabella 1 abbiamo raccolto in maniera semplificata alcune rilevazioni sull'esogamia di alcune parrocchie di Carnia fra Sei e Settecento¹⁸. I dati raccolti sono limitati; riguardano il 14% della popolazione complessiva al principio dell'Ottocento (Fornasin 1998a, 187-191) e già questo aspetto induce cautela. Tuttavia il matrimonio, in particolare se riguarda sposi provenienti da fuori parrocchia, e ancor di più se fuori della regione di appartenenza,

può rappresentare un fattore di integrazione. A ulteriore premessa, va detto che permanendo la tradizione di celebrare le nozze nel villaggio della sposa, a farne le spese nei dati presentati in tabella sono i matrimoni esogamici, per definizione sottostimati. Ciò che emerge è che la presenza in Carnia di sposi e (significativamente) spose da Pedemontana e Prealpi, attestata dal principio del Settecento, cresce (variamente) attorno alla metà del secolo. Nei campioni più robusti, come quelli riferiti all'attuale Comune di Ovaro (parrocchie di Ovaro e Luincis), gli asini e limitrofi – provenienti da Clauzetto, Vito d'Asio, Anduins; Tramonti, Pinzano e dal Canale di San Francesco – s'attestano al 3,6% e all'8,1% dei matrimoni con lo sposo forestiero. Il dato è calzante: Luincis è più vicina ai comparti d'alpeggio. Lo stesso può dirsi per Lauco, dove la percentuale di sposi asini rispetto ai forestieri è del 14,0%, ma se volessimo limitare il conteggio al Settecento il rapporto sarebbe di uno sposo su quattro. Tuttavia, in casi più circoscritti, come quello di Sauris, area anch'essa ricca di *monti*, l'apporto di sposi e spose dalla Pedemontana risulta esiguo, ma comunque registrato, in un contesto di perdurante elevata endogamia (Navarra 1998, 115).

Si può (provvisoriamente) concludere che la presenza stagionale *in mont* degli asini, attestata dalla seconda metà del Cinquecento, sia divenuta immigrazione stabile e integrativa lungo il Settecento, non più o non solo complementare della stagionalità dell'emigrazione dei carnici, accentuandosi attorno alla metà del secolo e maturando durante l'Ottocento, quando peraltro la condizione di originario e forestiero viene a poco a poco smarrendosi, anche sulla matrice dei nuovi principî di cittadinanza. Parallelamente al crescere della popolazione crebbe il numero di capi bovini (Fornasin 2011), per la cui sopravvivenza si rendeva indispensabile ricorrere agli alpeggi, dov'erano sistematicamente presenti i forestieri asini.

Giorgio Ferigo, concludendo *Da estate a estate*, usava termini al contempo perentori e prudenti:

Si può affermare, con le debite cautele, che la comunità di villaggio in Carnia avesse una forte impronta xenofoba (oltreché misogina), nella doppia accezione di sfruttare e contemporaneamente disprezzare le capacità degli immigrati; che i lavori tipici della montagna venissero svolti soltanto dagli immigrati e godessero di scarsa considerazione sociale; e che i carnici, benché nati in montagna, non fossero certamente dei montanari (Ferigo 1997, 152).

Sono trascorsi venticinque anni da quel giudizio. I montanari di ritorno, così come i nuovi montanari, in Carnia non si vedono, o si vedono poco, o sono così ben nascosti che non si notano; tanto meno gli effetti del neopopolamento alpino (Löffler, Čede, Beismann, Walder, Steinicke 2016): manca ancora la sorpresa (Viazzo 2020). Tutto l'opposto di quel che dovette accadere coi pastori *asîns* tanti anni prima.

Tab. 1. *Esogamia matrimoniale e degli sposi della Pedemontana di alcune parrocchie della Carnia (1574-1800)*

Parrocchia	intervallo	Matrimoni		Sposi forestieri							
		n	endogamici (n)	esogamici (%)	di cui dalle Predemontana (asini)			sposi 'asini' sugli sposi forestieri (%)			
					sposo	sposa	entrambi	sposo	sposa	sposo	sposa
Illegio	1681-1700	81	58	28,4	20	3		1		5,0	
	1701-1725	96	77	19,8	18	1		1		0,0	100
	1726-1750	103	86	16,5	14	3		3		21,4	
	1751-1775	76	56	26,3	13	7		2		15,4	
	1776-1800	85	62	27,1	13	10		1	2	7,7	20,0
<i>Totale</i>		441	339	23,1	78	24		7	3	9,0	12,5
Pesaris	1771-1800	67	56	16,4	11			2		18,2	
Sauris	1758-1775	42	37	11,9	3	2					
	1776-1800	85	80	5,9	1	5	1	1		100	
	<i>Totale</i>	127	117	7,9	4	7	1	1		25,0	
Luincis	1597-1625	178	118	33,7	48	17	5	1		2,1	
	1625-1650	102	76	25,5	22	5	1				
	1651-1673	95	71	25,3	24	1	1				
	1688-1700	58	47	19,0	11			1		9,1	
	1701-1725	136	95	30,1	38	3		1		2,6	
	1726-1750	138	76	44,9	59	6	3	14	4	23,7	66,7
	1751-1775	142	71	50,0	64	13	6	3	2	4,7	15,4
	1776-1800	145	73	49,7	67	11	6	7		10,4	
<i>Totale</i>	994	627	36,9	333	56	22	27	6	8,1	10,7	
Ovaro	1596-1625	114	84	26,3	22	9	1				
	1626-1650	122	82	32,8	37	7	4				
	1651-1658, 1668-1674	81	55	32,1	19	9	2				

1676-1700	114	94	17,5	18	4	2			
1701-1725	122	87	28,7	31	6	2	2	6,5	
1726-1750	105	81	22,9	17	8	1	1	5,9	12,5
1751-1775	121	79	34,7	42			4	9,5	
1776-1800	123	73	40,7	38	16	4	1	2,6	12,5
<i>Totale</i>	<i>902</i>	<i>635</i>	<i>29,6</i>	<i>224</i>	<i>59</i>	<i>16</i>	<i>8</i>	<i>3,6</i>	<i>5,1</i>
Invillino	54								
1633-1700	189								
1701-1750	128							1,8	1,8
1751-1800	101							6,7	8,7
<i>Totale</i>	<i>472</i>							<i>4,2</i>	<i>5,2</i>
Lauco	187	166	11,2	11	10				
1633-1645	111	102	8,1	6	3				
1649-1671	156	150	3,8	5	1				
1675-1682,	100	97	3,0	3					
1688-1700									
1701-1725	109	100	8,3	9			4	44,4	
1726-1750	92	85	7,6	7			1	14,3	
1751-1775	101	92	8,9	8	1		2	25,0	
1776-1800	85	72	15,3	8	5		1	12,5	40,0
<i>Totale</i>	<i>941</i>	<i>864</i>	<i>8,2</i>	<i>57</i>	<i>20</i>		<i>8</i>	<i>14,0</i>	<i>10,0</i>

Fonti: Illegio (Illegio, Imponzo): APIL-1; Pesariis (Osais, Pesariis): APP-1; Sauris (Lateis, Sauris di Sopra, Sauris di Sotto): APS-1; Luincis (Agrons, Cella, Entrampo, Luincis, Luint, Mione, Muina, Ovasta): APGL-1; Ovaro (Clavais, Chialina, Cludnico, Lenzone, Liaris, Ovaro): APGO-1; Invillino (Esemon di Sopra, Invillino, Villa): Lorenzini (2005, 114, 118); Lauco (Lauco, Allegnidis; Trava, Avaglio; Vinaio): APL-1.

Note. Fra i villaggi della Cura di Tutti i santi di Lauco, le comunità di Trava e Avaglio ottennero una curazia indipendente dal 1688, mentre quella di Vinaio dal 1690; da allora in poi, i matrimoni di questi villaggi scompaiono dai registri che abbiamo considerato. I tassi relativamente elevati di esogamia delle due parrocchie di Ovaro e Luincis vanno compresi alla luce del fatto che le rispettive comunità si trovano nella stessa vallata (costituiscono oggi il Comune di Ovaro), le une a sinistra e le altre a destra del torrente Degano, abbastanza agevolmente transitabile da consentire scambi quotidiani fra i villaggi, compresi quelli matrimoniali. Ne risulta una endogamia contenuta a fronte di un'esogamia elevata che sarebbe del tutto comparabile agli altri casi qui esaminati se si considerassero soltanto i matrimoni con persone provenienti dal di fuori delle rispettive parrocchie.

* I paragrafi pari sono di S.B., quelli dispari di C.L.

¹ Un pesenale, misura per gli aridi, corrisponde a 12,19 litri (Perusini 1961, 254). È di per sé significativo della povertà dei terreni che la loro estensione potesse misurarsi attraverso il quantitativo presunto di prodotto. Su Marchetti, cfr. Baron (2021).

² Nel 1930 in Carnia per ogni equino c'erano 33,5 bovini, mentre nell'intera Provincia di Udine ce n'erano 7,7: cfr. Lorenzini (2016, 276, tab. 2).

³ Per una bibliografia degli scritti di Merzario, cfr. Levati, Lorenzetti (2008, 153-154).

⁴ Sugli effetti e il perdurare di queste dicotomie culturali legate alle mobilità in ambito alpino, cfr. Bender, Haller (2017).

⁵ Altin (2006). Nel 2010, dopo una contrazione dell'immigrazione in Regione, i residenti stranieri ammontavano all'8,5% della popolazione. Nessun comune di Carnia superava questa soglia: Piet (2012, 100-105).

⁶ La seconda pista rimane poco battuta; ben più di qualcosa si potrebbe fare pescando nel mare archivistico delle terre di destinazione, come dimostrato nel caso di Bolzano, ove mercanti carnici si trovano registrati fra le carte del Magistrato Mercantile e le fonti di polizia napoleoniche: Barbacetto (2014).

⁷ Era letta diversamente anche la diffusa espressione consuetudinaria 'tanto del ricco quanto del povero'. Nel mondo disuguale del Tirolo tedesco si trattava di un'uguaglianza «non assoluta, ma relativa, ossia un uso corrispondente alla dimensione e al fabbisogno dei beni titolati all'uso» (traduciamo a spanne Wopfner 1995-1997, vol. 2, 290); mentre le applicazioni fortemente ugualitarie riscontrabili nella vicina subregione tridentina costringevano a spiegazioni di dettaglio chi scriveva per il pubblico germanofono (Sartori-Montecroce 1891, 79, 96-97).

⁸ Per le ricadute economiche complessive che queste istituzioni governavano cfr. Bonoldi (2017).

⁹ Per gli aspetti di continuità nella costruzione della parentela cfr. Heady (2003).

¹⁰ Così, almeno s'osserva in una casistica di 29 osservazioni (1633-1783) nella valle del Tagliamento; 17 riguardano carnici, la maggior parte nella seconda metà del Settecento (Lorenzini 2003-2004, 256).

¹¹ Sulle informazioni ricavabili dai catastici promossi dai Provveditori sopra beni comunali, cfr. Barbacetto (2000, 86-91).

¹² Si trattava di capitalisti sei-settecenteschi, a volte imparentati con locali stirpi ministeriali (gruppi familiari dipendenti dal potere in capo fin dal Duecento, specialmente se di natura ecclesiastica, in Carnia chiamati *gismanti*) già servitrici del patriarca d'Aquileia. Cenni a questi legami, trasmessi probabilmente in via femminile, in Barbacetto, Dell'Oste, Lorenzini (2014-2015, 140). Sull'interesse per gli alpeggi di nobiltà ed enti ecclesiastici di pianura, vedi Degrassi (2012, 94).

¹³ Sull'integrazione tra boschi e alpeggi vedi Lorenzini (2011).

¹⁴ Sussistono, peraltro, divergenze piuttosto nette sulle forme del popolamento in quelle valli – aspetti sui quali non ci soffermeremo – nelle quali la dispersione e la prossimità degli abitati a prati-pascoli è la regola, non l'eccezione: Baccichet (2017).

¹⁵ Il documento ci è stato segnalato da Antonio Petiziol: lo ringraziamo.

¹⁶ Per un confronto sulla struttura demografica di Clauzetto nel 1726 è fondamentale D'Agostini (1992).

¹⁷ In Carnia si parla più di zappativi che di arativi. L'aratro mancava da molti comuni, essendo sostituito dalla pala e più spesso dalla forca o tridente, adattamento anch'esso alla forza lavoro femminile: Stacul (1992).

¹⁸ Il valore dell'endo/esogamia è calcolato su base parrocchiale, non comunitaria. Ciò compromette la possibilità di dar peso all'effettiva 'chiusura' esogamica delle singole comunità componenti la pieve o parrocchia. Inoltre, mancando in forma generalizzata una distinzione fra provenienza e residenza, anche l'endogamia rischia di essere sottostimata, poiché spesso si riconoscono cognomi di forestieri assunti a membri della parrocchia (ed è anche questo un indicatore della loro progressiva integrazione nel villaggio). Il modello della scelta del coniuge, in questo intervallo di due secoli, permane quello dell'esogamia di villaggio ed endogamia di vallata: Ferigo (1985; 1994).

Riferimenti archivistici

APGL	Gorto, Archivio plebanale a latere Luincis
APGO	Gorto, Archivio plebanale a latere Ovarii
APIL	Illegio, Archivio plebanale
APL	Lauco, Archivio parrocchiale
APP	Pesariis, Archivio parrocchiale
APS	Sauris, Archivio parrocchiale
ASU	Udine, Archivio di Stato
Ana	Archivio notarile antico
ASV	Venezia, Archivio di Stato
BCU	Udine, Biblioteca civica 'Vincenzo Joppi'

APGL-1: APGL, *Registri canonici*, Matrimoni, 1-4.

APGO-1: APGO, *Registri canonici*, Matrimoni, 1-5.

APIL-1: APIL, *Registri canonici*, Matrimoni, 1-2.

APL-1: APL, *Registri canonici*, Matrimoni, 1-5.

APP-1: APP, *Registri canonici*, Matrimoni, 1.

APS-1: APS, *Registri canonici*, Matrimoni, 1.

ASU-1: ASU, *Ana*, b. 479, Nicolò De Crignis di Campivolo.

ASU-2: ASU, *Ana*, b. 3043, Nicolò De Crignis di Monaio, f. 11.

ASU-3: ASU, *Ana*, b. 3514, Costantino Gonano di Pesariis, f. 1.

ASU-4: ASU, *Ana*, b. 10720, Domenico Morlupino di Venzone, f. 2, [*Minutario 1512-1537*].

ASV-1: ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, b. 468, *Denuncie de beni comunali del Friul dalla parte di Pordenone, 1606 1610 2°*, c. 217v.

BCU-1: BCU, *Fondo principale*, ms. 1556, *Cartolare contenente atti di stima, e atti giudiziari riguardanti beni fondiari in Friuli e in Carnia della famiglia dei signori Savorgnan*.

Riferimenti bibliografici

D. Albera, P. Corti (a cura di) 2000, *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Gribaudo, Cavallermaggiore.

R. Altin 1995, *Congo in Friuli?*, «Metodi e ricerche», n.s., XIV, 1, 65-73.

R. Altin 2006, *Rinnovamento o declino? La piramide rovesciata: processi sociali e modelli antropologici a confronto nel Friuli di oggi*, in *Scelte di vita, scelte di morte*, atti del convegno, Udine, Pozzuolo del Friuli, Zugliano, 15-18 settembre 2005, Centro di accoglienza 'Ernesto Balducci', Zugliano, 60-66.

Annuario immigrazione 1998, Ires Friuli-Venezia Giulia (a cura di), *Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia*, Provincia di Udine, Udine.

M. Baccichet 2017, *Comunità di villaggio e insediamento nelle Alpi friulane. La val Meduna*, Forum, Udine.

S. Barbacetto 2000, «Tanto del ricco quanto del povero». *Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra antico regime ed età contemporanea*, Coordinamento circoli culturali della Carnia, Pasian di Prato.

S. Barbacetto 2008, «La più gelosa delle pubbliche regalie». *I «beni comunali» della Repubblica veneta tra dominio della signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII)*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia.

- S. Barbacetto 2011, *Beni d'uso comune e servitù di pascolo in area bresciana attraverso i consilia di Lorenzo Calcagno († 1478)*, «Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva», 1, 179-210.
- S. Barbacetto 2014, «*Materialisti*» a giudizio. Mercanti carnielli davanti al Magistrato mercantile di Bolzano (XVIII sec.), in A. Fornasin, C. Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Forum, Udine, 39-49.
- S. Barbacetto 2020, *Gemeindegut und Nutzungsrechte in der Judikatur des österreichischen Verwaltungsgerichtshofes (1876-1918)*, «Zeitschrift für neuere Rechtsgeschichte», 42, n. 1-2, 1-31 [doi: 10.5771/0250-6459-2020-1-2].
- S. Barbacetto, G. Dell'Oste, C. Lorenzini 2014-2015, *Per una storia dell'alpeggio nell'Incarojo (e in Carnia) fra tardo medioevo ed età moderna: problemi e prospettive*, «Memorie storiche foro-giuliesi», vol. XCIV-XCV, 121-149.
- S. Barbacetto, C. Lorenzini 2017, *Contare i fuochi e gli animali. Sul peso economico dei beni comunali in Friuli al principio del Seicento*, «Quaderni storici», n.s., n. 155, LII, 349-381 (= V. Tigrino (a cura di), *Risorse comuni*) [doi: 10.1408/89379].
- S. Barbacetto, C. Lorenzini 2023, «*Per tre mesi dell'estate*». Alpeggio e transumanze nelle Alpi carniche d'età moderna, in C. Besana, M. Corti, L. Mocarelli (a cura di), *Transumanze e allevamento del bestiame bovino nelle Alpi, XV-XX secolo*, Angeli, Milano, in corso di stampa.
- D. Baron 2021, *Introduzione. Antifascismo, europeismo, politiche per la montagna: Romano Marchetti*, «Storia contemporanea in Friuli», n. 51, L, 209-215.
- O. Bender, A. Haller 2017, *The Cultural Embeddedness of Population Mobility in the Alps: Consequences for Sustainable Development*, «Norsk Geografisk Tidsskrift», vol. 71, 3, 132-145 [doi: 10.1080/00291951.2017.1317661].
- F. Bianco 1985, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Casamassima, Udine.
- F. Bianco 2001, *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV-XX)*, Forum, Udine.
- F. Bianco 2019, *Immigrati, comparì, clienti. Oriundi carnielli: reti del credito e parentele spirituali in Istria (secoli XVII-XVIII)*, «Acta Histriae», vol. 27, 4, 771-816 [doi: 10.19233/AH.2019.32].
- F. Bof 2011, *Rota Francesco, pubblico perito e agrimensore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 3, C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini (a cura di), *L'età contemporanea*, Forum, Udine, 3020-3026.
- A. Bonoldi 2017, *Regole e organizzazioni. Aspetti istituzionali dell'economia alpina in età preindustriale*, in M.A. Denzel, Id., A. Montenach, F. Vannotti (hrsg.), *Oeconomia Alpium I: Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsfriss, -konzepte und -perspektiven*, De Gruyter, Berlin-Boston, 31-55.
- G.A. Blarasin 2020, *Scolari asini a Ravièi di Cargna (1673-1681)*, «Sot la nape», LXXII, 2, 81-84.
- M. Breschi, G. Gonano, C. Lorenzini 1999, *Il sistema demografico alpino. La popolazione della Carnia, 1775-1881*, in M. Breschi (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Udine, Forum, 133-192.
- D. Brhan 2017, «*Absentati in histrianas partes*». (L'emigrazione della borghesia di montagna del Canal di Gorto in Istria; il caso delle famiglie Rovis, Micoli Toscano, Lupieri e Spinotti), in «Atti. Centro di ricerche storiche. Rovigno», vol. XLVII, 169-211.
- E. Camanni, D. Jalla (a cura di) 2006, *Musei delle Alpi*, Priuli e Verlucca, Ivrea («L'Alpe», 14).
- P. Casanova 1996, *Attraverso il tempo*, in Ead. (a cura di), *Valcalda. Il tempo, i luoghi, le voci*, Edizioni della Laguna, Monfalcone, 23-64.
- A. Comuzzi 2008, *In punta di matita. Scrivere di storia e di Carnia. Uno sguardo sul laboratorio di ricerca di Giorgio Ferigo*, «Metodi e ricerche», n.s., XXVII, 2, 37-52.
- G. Conedera 2007, *Muina piccolo e pittoresco paesello della Carnia*, Treu arti grafiche, Tolmezzo.
- C. D'Agostini 1992, *Le anime di Clauzetto nel 1726. Popolazione e famiglie, servi e migranti agli inizi del Settecento*, in M. Michelutti (a cura di), *Às. Int e cjere. Il territorio dell'antica Pieve d'Asio*, Società filologica friulana, Udine, 299-346.
- E. De Stefani 2003, *Cognomi della Carnia*, Società filologica friulana, Udine (Biblioteca di studi linguistici e filologici, 5).
- D. Degrassi 2012, *Alte e basse terre: il settore orientale delle Alpi nel medioevo*, «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 17, 83-99.

- Dentro il limite* 1997, *Dentro il limite invalicabile. La condizione dei profughi della ex Jugoslavia nei centri di accoglienza della Provincia di Udine*, Provincia di Udine, Udine.
- A. Di Qual 2019, *Esplicitare l'implicito. Realtà e rappresentazione delle donne nella montagna friulana tra le due guerre*, in A. Fornasin, C. Lorenzini (a cura di), *Via dalla montagna. 'Lo spopolamento montano in Italia' (1932-1938) e la ricerca sull'area friulana di Michele Gortani e Giacomo Pittoni*, Forum, Udine, 235-250.
- G. Dionisio 1997, *Tessitori ed emigrazione. Spostamento periodico come "genere di vita"*, in Ferigo, Fornasin 1997a, 229-244.
- G. Ferigo 1985, *Le cifre, le anime. Un saggio di demografia storica*, «Almanacco culturale della Carnia», I, 31-73 (ora in Id. 2010, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 3-45).
- G. Ferigo 1994, *Ancora di cifre e di anime. Demografia nella Parrocchia di S. Giorgio di Gorto tra '600 e '700*, in M. Michelutti (a cura di), *In Quart. Anime e contrade della Pieve di Gorto*, Società filologica friulana, Udine, 147-172 (ora in Id. 2010, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 47-79).
- G. Ferigo 1997, *Da estate a estate. Gli immigrati nei villaggi degli emigranti*, in Id., Fornasin 1997a, 133-152 (ora in Id. 2010, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 293-315).
- G. Ferigo 1998, «*La natura de cingari*». *Il sistema migratorio dalla Carnia durante l'età moderna*, «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 3, 227-245 (ora in Id. 2010, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 121-137).
- G. Ferigo 2000, *Intervento al 4° workshop, ambito culturale Tra civiltà alpina e globalizzazione. Le sfide culturali*, in preparazione al Convegno diocesano sui Problemi della montagna, Gemona del Friuli, 23 ottobre 2000, in *Vivere in montagna si può. Resoconti dei workshop*, Arcidiocesi di Udine, Udine, 82-88.
- G. Ferigo 2002, *Dire per lettera... Alfabetizzazione, mobilità, scritture popolari dalla montagna friulana*, in «Metodi e ricerche», n.s., XXI 2, 3-57 (ora in Id. 2012, *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica sulla Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 103-165).
- G. Ferigo 2005, *Mucche, uomini, erba*, in U. Da Pozzo, *Malghe e malgari*, Forum, Udine, 217-222 (ora in Id. 2012, *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica sulla Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 373-379).
- G. Ferigo 2006-2007, *Ripensare il Museo. Un programma per il Museo carnico*, «Quaderni dell'Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte», n. 12-13, 91-104 (ora in Id. 2012, *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica della Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 443-455).
- G. Ferigo 2008, *Boscadòrs, menàus, segàz, çatàrs. La filiera del legno nella Carnia del Settecento*, in F. Bianco, A. Burgos, Id., *Aplis. Una storia dell'economia alpina in Carnia*, Consorzio boschi carnici, Tolmezzo, 15-80 (ora in Id. 2012, *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica della Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 381-431).
- G. Ferigo, A. Fornasin (a cura di) 1997a, *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Arti grafiche friulane, Udine.
- G. Ferigo, A. Fornasin 1997b, *Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII-XVIII*, in Idd. 1997a, 99-131 (ora in Id. 2010, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, 83-119).
- G. Ferigo, C. Lorenzini 2006, *Mistrùts ovvero Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, scultori che hanno illustrato la Provincia della Carnia tra Seicento e Settecento, con notizie sui loro tempi*, in G. Ferigo (a cura di), *Mistrùts. Piccoli maestri del Settecento carnico*, Forum, Udine, 7-181.
- L. Fontaine 1998, *Migration and Work in the Alps (17th-18th Centuries): Family Strategies, Kinship, and Clientelism*, «The History of the Family», vol. 3, 3, 351-369 [doi: 10.1016/S1081-602X(99)80251-6].
- L. Fontaine 2007, *Kinship and Mobility. Migrant Networks in Europe*, in D.W. Sabeau, S. Teuscher, J. Mathieu (edited by), *Kinship in Europe. Approaches to Long-Term Developments (1300-1900)*, Berghahn Books, New York, 193-210.
- A. Fornasin 1998a, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Cierre, Verona.

- A. Fornasin 1998b, *Emigrazioni e mestieri in Carnia: la cesura del XIX secolo*, «In alto», s. IV, CXVI, vol. LXXX, 19-40.
- A. Fornasin 2004, *Agricoltura senza contadini. Un'azienda della montagna friulana alla fine dell'età moderna*, «Metodi e ricerche», n.s., XXII, 1, 51-66.
- A. Fornasin 2011, *Il patrimonio zootecnico della Carnia tra XVIII e XIX secolo. Note per la storia dell'allevamento*, «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 16, 241-260.
- A. Fornasin 2017, *La demografia alpina in età preindustriale. Interpretazioni, problemi, prospettive*, in M.A. Denzel, Id., A. Montenach, F. Vannotti (hrsg.), *Oeconomia Alpium I: Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsfriss, -konzepte und -perspektiven*, De Gruyter, Berlin-Boston, 57-71.
- F. Giacomoni, M. Stenico 2005, Vicini et forenses. *La figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime*, «Studi trentini di scienze storiche», 84, n. 1, 3-76; n. 2, 163-252.
- G.P. Gri 1996, *Michele Gortani e il Museo carnico*, «Quaderni dell'Associazione [della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte]», 3, 5-11.
- G.P. Gri 1999, *La patata in montagna. Coltivazione, alimentazione, etnologia alpina*, in *Le cucine della memoria. Il Friuli e le cucine della memoria per un contributo alla cultura dell'alimentazione. Recupero e valorizzazione delle tradizioni alimentari con la Restaurazione, 1815-1848*, Forum, Udine, 61-73 (ora in Id., *Dare e ricambiare nel Friuli di età moderna*, Circolo culturale Menocchio, Montebelluna, 145-157).
- G.P. Gri 2011, *Ferigo Giorgio, medico, scrittore ed etnologo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 3, C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini (a cura di), *L'età contemporanea*, Forum, Udine, 1452-1456.
- G.P. Gri 2012, *Dalla parte della «morbida pecus»*, in G. Ferigo, *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica della Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Forum, Udine, IX-XXIV.
- J.P. Grossutti 1997a, *L'emigrazione dal Friuli. Saggio bibliografico*, in A. D'Agostin, Id. (a cura di), *Ti ho spedito lire cento. Le stagioni di Luigi Piccoli emigrante friulano. Lettere famigliari (1905-1915)*, Biblioteca dell'immagine, Pordenone, 269-322.
- J.P. Grossutti 1997b, *I rientri in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela, 1989-1994*, Ente regionale per i problemi dei migranti, [Trieste].
- P. Heady 2003, *Conscripts and Christians: Representing Kinship and Affinity in the Carnian Alps*, «The Journal of the Royal Anthropological Institute», IX, 1, 77-95 [doi: 10.1111/1467-9655.t01-1-00005].
- A. La Spada 1992, *Vito d'Asio da villa a municipalità*, in M. Michelutti (a cura di), *Âs. Int e cjere. Il territorio dell'antica Pieve d'Asio*, Società filologica friulana, Udine, 347-360.
- S. Levati, L. Lorenzetti (a cura di) 2008, *Dalla Sila alle Alpi. L'itinerario storiografico di Raul Merzario*, Angeli, Milano.
- R. Löffler, P. Čede, M. Beismann, J. Walder, E. Steinicke 2016, *Current Demographic Trends in the Alps: Nothing Quiet on the Western Front - Quiet in the East*, in A. Omizzolo, T. Streifeneder (eds.), *The Alps in Movement: People, Nature, Ideas*, Eurac Research, Bolzano, 134-169.
- L. Lorenzetti 2009, *Mobilità trasversali e mercati lavorativi nelle Alpi dal Seicento all'inizio del Novecento*, in P.P. Viazzo, R. Cerri (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XX)*, atti del convegno, Macugnaga, 5 luglio 2008, Zeisciu Centro Studi, Magenta, 153-176.
- L. Lorenzetti 2020, *Reti, flussi, integrazioni. Temi e approcci alle migrazioni sudalpine in età moderna*, in E. Pagano (a cura di), *Immigrati e forestieri in Italia nell'età moderna*, Viella, Roma, 109-135.
- L. Lorenzetti, R. Merzario 2005, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma.
- C. Lorenzini 2003-2004, *Scambi di frontiere. Comunità di villaggio, mercanti e risorse forestali nell'alta valle del Tagliamento fra la seconda metà del Sei e la fine del Settecento*, dottorato di ricerca in Storia: culture e strutture delle aree di frontiera, Università degli Studi di Udine, Udine, a.a. 2003-2004.
- C. Lorenzini 2005, *Note sul comportamento nuziale nella Pieve d'Inwillino (Carnia) fra la fine del Cinque e la prima metà dell'Ottocento*, in M. Breschi, A. Fornasin (a cura di), *Il matrimonio in situazioni estreme: isole e isolati demografici*, Forum, Udine, 111-126.
- C. Lorenzini 2007, *Seguire gli scolari di pre Candido. Clero, istruzione ed immigrazione in Carnia*

- nella seconda metà del Seicento, «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 12, 161-182.
- C. Lorenzini 2009, «In mieç tal mieç dai boscs». *Pratiche e saperi attorno al bosco di Ampezzo*, in *Ampezzo nel Novecento*, Associazione Dimpeçins a Udin, Udine, 325-342, 442-443.
- C. Lorenzini 2010, *Introduzione*, in G. Ferigo, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, a cura di Id., Forum, Udine, VII-XIX.
- C. Lorenzini 2011, *Monte versus bosco, e viceversa. Gestione delle risorse collettive e mobilità in area alpina: il caso della Carnia fra Sei e Settecento*, in G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive nell'Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Angeli, Milano, 95-109.
- C. Lorenzini 2014, *Statuti di Raveo, 1734*, in A. Fornasin, C. Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Forum, Udine, 59-81.
- C. Lorenzini 2016, *Chi e perché è stato «irresistibilmente attratto dalla pianura»? Popolazione e bestiame della montagna friulana nel Novecento*, in A. Fornasin, Id. (a cura di), *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*, Forum, Udine, 271-285.
- C. Lorenzini 2020, *Montagne diseguali? Il ruolo regolatore delle risorse collettive nella montagna friulana, secoli XVII-XVIII*, in G. Nigro (a cura di/edited by), *Disuguaglianza economica nelle società preindustriali: cause ed effetti / Economic Inequality in Pre-Industrial Societies: Causes and Effects*, Firenze University Press, Firenze, 231-253 [doi: 10.36253/978-88-5518-053-5.17].
- R. Marchetti 2013, *Da Maiaso al Golico, dalla Resistenza a Savona. Una vita in viaggio nel '900 italiano*, a cura di L.M. Puppini, Istituto friulano per la Storia del movimento di liberazione, Udine.
- J. Mathieu 2000, *Storia delle Alpi, 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Casagrande, Bellinzona (ed. orig. 1998, *Geschichte der Alpen 1500-1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Böhlau, Wien).
- R. Merzario 1996, *Donne sole nelle valli e nelle montagne*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari, 229-246.
- R. Merzario 2000, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina, Svizzera italiana, XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna.
- R. Merzario 2001, *Bestie a due gambe. Le donne nelle valli insubriche*, «L'Alpe», 4, 20-23 (= E. Camanni (a cura di), *Donne di montagna*).
- F. Micelli 1997, *La "casa carnica" e i "cramari"*, in Ferigo, Fornasin 1997a, 361-369.
- O. Niccoli, A. Pastore, A. Zannini 2013, *Giorgio Ferigo, uno storico fuori dall'accademia*, «Studi storici», LIV, 2, 309-322 [doi: 10.7375/74355].
- D. Molfetta 1994, *Case di cramârs*, in *Cento case di provincia*, Casamassima, Udine, 258-276.
- E. Navarra 1998, *La comunità di Sauris tra Settecento e Ottocento: profilo demografico*, in D. Cozzi, D. Isabella, Ead. (a cura di), *Sauris Zabre. Una comunità delle Alpi carniche*, Forum, Udine, 105-133.
- K. Occhi 2010, *Materiali per una storia della mobilità alpina nelle diocesi di Trento e di Feltre (1582-1690)*, in D. Bartolini, T. Conte (a cura di), *Via Mezzaterra, 35. Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, Tipografia Piave, Belluno, 111-119.
- M. Pascolini, N. Tessarin 1985, *Lavoro in montagna. Boscaioli e malghesi della regione alpina friulana*, Angeli, Milano.
- G. Perusini 1961, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Olschki, Firenze (Biblioteca di «Lares», VIII).
- I. Piet (a cura di) 2012, *Annuario statistico immigrazione 2012*, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste.
- U. Pistoia 2020, *Immigrazione e nuovi insediamenti in valle di Primiero nei sec. XV e XVI*, in M. Bonazza, I. Franceschini (a cura di), *Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio Trentino (Preistoria-XX secolo)*, Società di studi trentini, Trento, 159-165.
- S. Sangiorgi, D.M. Raschellà 2007, *Giorgio Ferigo. Intellettuale qui e ora*, intervista di S. Sangiorgi, testo a cura di D.M. Raschellà, «Porthos», n. 27, 44-59.
- T. Sartori-Montecroce 1891, *Die Thal- und Gerichtsgemeinde Fleims und ihr Statutarrecht*, Wagner, Innsbruck.
- M.P. Schennach 2006, *Recht, Gesetz und Nutzungskonkurrenzen. Konflikte um den Wald in der Frühen Neuzeit*, in W. Ingenhaeff, J. Bair (Hg.), *Bergbau und Holz. Schwazer Silber*, 4. Internationaler Montanhistorischer Kongress, Schwaz 2005, Tagungsband, Berenkamp, Innsbruck, 209-228.

- A. Spinotti 1740, *Gl'antichi e recenti privilegj et esenzione della Provinzia della Cargna*, dal dottor Agostino Spinotti nunzio in Venezia raccolti e dedicati alli magnifici signori Nicolò Silverio, Gio. Battista Vazanini Gio. Battista Candone e Daniele Nigris attuali capitani di essa Provinzia, apresso Stefano Monti, Venezia (rist. anast. 2003, Comunità montana della Carnia, Tolmezzo).
- J. Stacul 1992, *Agricoltura di montagna. La divisione sessuale del lavoro in Carnia*, «SM. Annali di San Michele», 5, 187-202.
- A. Stefanutti 1992, *I Savorgnan e le ville d'Asio. Momenti e fatti di una secolare convivenza*, in M. Michelutti (a cura di), *As. Int e cjere. Il territorio dell'antica pieve d'Asio*, Società filologica friulana, Udine, 231-252 (ora in Ead. 2006, *Saggi di storia friulana*, a cura di L. Casella, M. Knapton, Forum, Udine, 313-334).
- G. Ventura (a cura di) 1988, *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canale del Ferro (sec. XIV-XVIII)*, Deputazione di Storia patria per il Friuli, Udine.
- P.P. Viazzo 2001², *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, seconda edizione rivista e ampliata, a cura di G. Viazzo, Id., Carocci-Museo degli usi e costumi della gente trentina, Roma-San Michele all'Adige.
- P.P. Viazzo 2009, *La mobilità nelle frontiere alpine*, in P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, Einaudi, Torino, 91-105 (*Storia d'Italia. Annali*, 24).
- P.P. Viazzo 2013, *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*, in M. Varotto, B. Castiglioni (a cura di/edited by), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo / Whose Alps Are These? Governance, Ownerships and Belongings in Contemporary Alpine Regions*, Padova University Press, Padova, 184-194.
- P.P. Viazzo 2020, *Alpi a sorpresa. Storia e antropologia di fronte ai mutamenti climatici e demografici del XXI secolo*, in L. Lorenzetti (a cura di), *Le Alpi di Clio. Scritti per i vent'anni del Laboratorio di Storia delle Alpi (2000-2020)*, Dadò, Locarno, 77-87.
- C. Violino 1996, *Territorio ed agricoltura nell'Ottocento dagli atti del catasto austriaco*, in P. Casanova (a cura di), *Valcalda. Il tempo, i luoghi, le voci*, Edizioni della Laguna, Monfalcone, 107-128.
- E.R. Wolf 1957, *Closed Corporate Peasant Communities in Mesoamerica and Central Java*, «Southwestern Journal of Anthropology», 13, 1-18 [doi: 10.1086/soutjanth.13.1.3629154] (ora in Id. 2001, *Pathways of Power. Building an Anthropology of the Modern World*. University of California Press, Berkley-Los Angeles-London, 147-159).
- H. Wopfner 1995-1997, *Bergbauernbuch. Von Arbeit und Leben des Tiroler Bergbauern*, vol. 1, *Siedlungs- und Bevölkerungsgeschichte*, herausgegeben von N. Grass, 1995; vol. 2, *Bäuerliche Kultur und Gemeinwesen*, aus dem Nachlaß herausgegeben und bearbeitet von N. Grass, 1995; vol. 3, *Wirtschaftliches Leben*, aus dem Nachlaß herausgegeben und bearbeitet von N. Grass, 1997, Wagner, Innsbruck (Schlern-Schriften, 296-298 / Tiroler Wirtschaftsstudien, 47-49).
- G. Zanderigo Rosolo 1982, *Appunti per la storia delle regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno.

Riassunto

Montanari 'foresti'. L'immigrazione negli alpeggi della Carnia in età moderna

Il saggio di Giorgio Ferigo, *Da estate a estate* presentato nel 1996 (e pubblicato l'anno dopo) ad un convegno di studi sull'emigrazione periodica dei carnici in età moderna, affrontava per la prima volta in maniera speculare il tema dell'immigrazione nei villaggi degli emigranti in quest'area. Sulle orme di quel saggio, il contributo ricostruisce alcuni elementi contestuali della sua preparazione e della sua ricezione, prima di affrontare il tema dell'immigrazione negli alpeggi della Carnia in età moderna. A fronte di un numero consistente di uomini dediti al commercio ambulante nell'Europa centro-orientale ed alla tessitura nelle pianure venete e in Istria, è documentata la presenza di gruppi di immigrati negli alpeggi della Carnia durante i periodi estivi, sia come conduttori che come pastori. Queste risorse erano sovrabbondanti rispetto alle esigenze delle comunità che ne detenevano i diritti di godimento e che escludevano rigidamente i forestieri dall'avvalersene. Fin dalla seconda metà del Cinquecento, è attestata la presenza di pastori provenienti dall'area Pedemontana, chiamati genericamente in Carnia asini (gli abitanti dei paesi appartenenti alla Pieve d'Asio). Durante il Settecento, le loro presenze periodiche cominciarono a divenire stabili, ed una dimostrazione di ciò sono i matrimoni celebrati da uomini di quelle aree con donne della Carnia. La loro immigrazione, pertanto, da complementare dell'assenza degli abitanti 'originari', divenne lungo quel secolo stabile e integrativa.

Summary

Highlanders from Outside. Immigrants in the High Mountain Pastures of Carnia in the Early Modern Age

Giorgio Ferigo's paper *Da estate a estate (From summer to summer)*, presented in 1996 at a conference on male mobility from Carnia in the early modern age and published in the following year, tackled for the first time the issue of immigration in the villages of emigrants in this upland area of the Friuli region. Following in Ferigo's footsteps, this article reconstructs at first some contextual aspects of the preparation and reception of that essay, and then addresses the theme of immigration in the high mountain pastures of Carnia in the early modern age. Parallel to the emigration of a large number of men engaged in peddling in Central-Eastern Europe and weaving in the Venetian plains and in Istria, the periodical presence of immigrants (both flock owners and salaried shepherds) in the Carnian high mountain pastures during the summer periods is also attested. These pastoral resources exceeded the needs of the communities that held rights over them and rigidly excluded foreigners from enjoying such rights. The presence of shepherds from the Pedemontana zone of Friuli, who were generically known in Carnia as *asini* (a term properly designating the inhabitants of the villages belonging to the Pieve d'Asio), is documented since the second half of the 16th century. During the 18th century, their presence began to turn from periodical to stable, as suggested by the growing number of marriages between men coming from the Pedemontana zone and Carnian women. Their immigration thus developed, from temporarily complementing the absence of the 'original' inhabitants, into permanent and integrative.

Parole chiave

Carnia; Pedemontana del Friuli; Immigrazione alpina; Alpeggi; Età moderna.

Keywords

Carnia; Pedemontana del Friuli; Alpine Immigration; High Mountain Pastures; Early Modern Age.